

## Crocevia dei linguaggi: Evoluzione umana. Germogli

### SULL'INTERDIZIONE "NATURALE" ALL'INCESTO (Risposta a Emanuela Monti e Carlo Alberto Redi)

Roberto Ago

Gentilissimi Monti e Redi vi ringrazio molto per la cortese risposta. Certo parliamone, ma intanto replico con alcune riflessioni alle quali non è necessario che rispondiate per iscritto, se gli impegni non lo consentono. Esse servono prima di tutto a me per chiarirmi le idee.

Le vostre preziose osservazioni confermano e non inficiano le mie convinzioni. Innanzitutto, Dawkins è meno lontano dalla selezione multilivello di quanto normalmente non si creda. Se esagera in "genocentrismo" per questioni propagandistiche, pure lascia intendere come si debba sempre parlare di "genotipo-fenotipo" (per giunta calato in un habitat), un imene misterioso che sfugge in gran parte alla comprensione. Inoltre, l'argomento dell'inconsapevolezza dei Neanderthal e del "finalismo retroattivo" attribuito al gene appaiono fallaci. L'equivoco, già prontamente riconosciuto da Dawkins, sta nel fatto che la ricorsività del biologico facilmente può apparirci come teleologia indebita, ma la fallacia sta tutta nel *logos* impropriamente attribuito all'informazione genetica (un errore che Dawkins si guarda bene dal commettere), non nel determinismo ricorsivo che quest'ultima reca con sé e che non va mai confuso col primo. Come ha mostrato Carlo Sini in un seminario passato, uso e comprensione, pur implicandosi, non coincidono. Un leone "usa" (ed è usato da) il suo programma genetico nell'incomprensibilità più totale, e anzi essa è condizione necessaria a garantirne la fitness. Pur non sapendo nulla di incesto, molto difficilmente si accoppierà con la madre. Qualcosa di analogo vale per l'uomo. Da tempo, per esempio, le scienze cognitive hanno dimostrato che non si è mai consci o inconsci ma, e per fortuna, entrambe le cose contemporaneamente.

A seguire, marcare un confine analitico tra genotipo e fenotipo appare inopportuno, sarebbe come voler individuare degli improbabili geni del sesso nell'evidenza che è programmato geneticamente. Dawkins non si spinge mai a tanto, anche se può dare l'impressione di farlo. Se anche non sappiamo definire i geni, pure si è visto un orecchio umano apparire a discapito di un naso sulla schiena di un topo, e allora una precisa sequenza del genoma relativa a un tratto fenotipico può essere isolata. Più volte a *Mechri* è emerso come i tratti fenotipici e le funzioni ad essi associati esistano e non esistano a un tempo, innanzitutto in questa indecidibilità d'organo sta il mistero dell'istruzione che andiamo interrogando. Come se non bastasse, l'interdizione all'incesto non è un orecchio che si possa astrarre dall'intero, bensì qualcosa di relazionale che comporta almeno due organismi. Da qui a negare il primato (mai esaustivo) di una serie di istruzioni affidate ai geni ce ne passa, significherebbe sacrificare l'indecidibilità di cui sopra in nome dell'indeterminato. Dietro l'inclinazione a negare la causalità proveniente dai piani inferiori si cela la nostra totale estraneità alle proprietà emergenti, che convocano tanto il genotipo che il fenotipo. La nostra incomprendimento dell'*agency* genetica non inficia la sua indiscutibile efficienza: se anche il gene «non ragiona» (come giustamente osservate), tuttavia *agisce*, e ogni agire è razionale.

In che misura l'istruzione genetica si manifesti a livello di comportamenti nessun modello matematico può stabilirlo, se prima non si imparerà a esperire quel misterioso interregno che è la "fioritura" del fenotipo. Essa costituisce, ad oggi, un caso frustrante di laboratorio inespugnabile. Nondimeno, tutta una serie di indizi secondari porta a credere, con Dawkins e gli scienziati dietro di lui, che l'impulso all'incesto sia tutt'uno con la sua negazione, probabilmente per quelle ragioni di fitness che sappiamo a posteriori. Che solo degli esseri alfabetizzati possano riconoscere della finalità nel biologico ci ricorda non solo l'interferenza dell'osservatore, ma anche la relativa indipendenza dei fenomeni dalle nostre concettualizzazioni, una situazione liminare che tampona tanto il realismo ingenuo che l'idealismo antropocentrico. Possiamo anche assumere che i comportamenti anti-incestuosi siano tali solo a posteriori, ma proprio perché un apparato categoriale mappa la nostra esperienza siamo in grado di classificare, anche senza comprenderne le ragioni, più comportamenti sessuali segnati da una medesima *ambivalenza* (impulso all'incesto/interdizione). Tanta regolarità non comporta la necessità di leggi matematizzabili, tradisce semplicemente un'istruzione precipua a disparità di organismi, quasi certamente risalente a un antenato comune. Si può discutere il come e perché di tanta ricorrente antipatia per un incesto pure variamente desiderato, ma è difficile negare che sia. Con ogni evidenza l'impulso è all'accoppiamento tout court, ma accompagnato da una serie eterogenea di istruzioni che garantiscono agli organismi di disertare i partner sessuali della famiglia d'origine, pena l'estinzione.

Una conferma indiretta di ciò la fornite voi stessi, laddove affermate che: «[...] l'incesto non è così frequente neppure in livelli di organizzazione animale ben più lontani da quello di Neanderthal!». Appunto! Ignorare ostinatamente i consanguinei come partner sessuali è segno di cogenza, e questa o poggia sui fenomeni sterici regolati dal genoma, o non è. Se poi degli scimpanzé mostrano dei comportamenti addirittura censori nei confronti di individui incestuosi, significa che tale istruzione non solo è geneticamente garantita a livelli di complessità inauditi, ma anche che è fondamentale alla sopravvivenza, altrimenti non si sarebbe selezionata. Un impulso incestuoso ostacolato denuncia la necessità già del semplice disinteresse, e dov'è la necessità sta anche l'universalità (relativa ai soli organismi superiori). Disinteresse e proibizione non segnano due modalità eterogenee di fronte al parente sessuale, ma un'astinenza garantita in entrambi i casi.

A ogni modo, l'interrogazione che sollevavo si limitava a valutare l'idea che l'interdizione all'incesto umano possa essere influenzata geneticamente, non come ciò avvenga. Se riconosciamo che essa è già del regno animale, come il riscontro etologico porta a credere, l'accusa di antropocentrismo si ridimensiona in senso sia gnoseologico che performativo (ontologico). Il tabù dell'incesto andrebbe sottratto, quantomeno *ab origine*, a ogni forma di contrattualismo consapevole e culturalmente determinato, del tutto improbabile laddove uomo e animale sono indistinguibili. Nel caso di quella ricorsività emergente che è *Homo sapiens*, l'interdizione non poté essere in principio che automatica e inconscia, quindi progressivamente discrezionale, infine rituale ed estesa ai non-consanguinei. Dallo scimpanzé di Goodall alle tribù di Lévi-Strauss il passo forse non è breve, ma anche senza soluzione di continuità. A un'iniziale interdizione parentale nel segno della selezione individuale (più che di parentela, la quale è poco più di un concetto) si aggiunse quella totemica (selezione individuale e di gruppo), per *due* istruzioni sovrapposte e sintoniche che invitano a cercare "lontano" il proprio oggetto di desiderio. Quando ciò non accade, è perché quelle antro-po-techniche che chiamiamo "cultura" interferiscono con le dotazioni istintuali, che *de-* o anche *ri-*formiamo senza mai obliterarle. Non a caso l'incesto è un fatto primariamente umano e degli animali in cattività. Se pensiamo a quanta mobilità e xenofilia connota il sesso del regno animale a cominciare dall'abbandono del nido d'infanzia, le distorsioni umane risultano perfettamente intellegibili. Perfino gli organismi che si riproducono laddove sono nati, come le anguille e i salmoni, selezionano il medesimo luogo di nascita ma non certo i parenti d'un tempo, rammentando la versione "sana" dell'*Edipo re* di Sofocle.

In conclusione, la tesi di Dawkins di un'interdizione naturale all'incesto è multilivello pur consegnando ai geni il ruolo di protagonisti. La tesi ulteriore di un'interdizione all'incesto umano *anche* naturale ne è la logica conseguenza.

(8 maggio 2019)